Poesia e segno intorno all'ideale classico

disegni ed incisioni di Giovanni Migliara, Andrea Appiani, Antonio Canova
versi di Vincenzo Monti

Il Bulino Antiche Stampe

XX Mostra del Libro Antico

Milano, 13 - 15 marzo 2009

Il Bulino Antiche Stampe

Milano - Corso Magenta, 50

Tel. 02 48011448 - Mobile 339 4841950

www.matteocrespi.com

Tutte le misure sono espresse in millimetri, altezza per larghezza.
Lo stato di conservazione è ottimo salvo ove diversamente indicato.
Ogni opera del catalogo è venduta corredata da scheda descrittiva che ne attesta e garantisce l'utenticità.

Scuola d'ogni valor, madre infelice
Di Fidia e Plato veneranda Atene,
Pera il barbaro, il vil ch'onta ti dice,
E ride e gode delle tue catene.
Di te, che morte gridi, o libertate,
Tutte son le bell'alme innamorate.

E su questo a Minerva altar sacrato
Giurano ai mali tuoi rispetto.
E anch'io lo giuro, e a voglia dell'amato
Signor che tutto di sè m'empie il petto,
Questi, usciti del cor, versi scrivea
Fra quattro Rose assise, ed una Dea.

V. Monti

Manoscritto di Vincenzo Monti al verso dell'acquerello di Migliara

1. **Giovanni Migliara** (Alessandria 1785 - Milano 1837) al recto
   Vincenzo Monti (Alfonsine 1754 - Milano 1828) al verso

Veduta animata della città di Atene con la Torre dei Venti e il Partenone.

Matita, penna e acquerelli grigi. Misure mm 205 x 240.

Al centro del foglio sull'architrave della porta di ingresso alla Torre dei Venti firma a penna: "Migliara". In primo piano due individui in abiti tradizionali osservano una grossa pietra alla loro sinistra su cui si legge: "Scuola d'ogni valor, madre infelice / Di Fidia e Plato veneranda Atene / Pera il barbaro, il vil ch'onta ti dice, / Di te, che morte gridi, o libertate, / Tutte son le bell'alme innamorate. / E su questo a Minerva altar sacrato / Giurano ai mali tuoi rispetto. / E anch'io lo giuro, e a voglia dell'amato / Signor che tutto di sé m'empie il petto, / Questi, usciti del cor, versi scrivea / Fra quattro Rose assiso, ed una Dea". L'artista ha qui trascritto le rime autografe firmate da Vincenzo Monti che si trovano al verso del foglio. L'opera è inedita tanto per quanto riguarda l'acquerello quanto per quanto concerne il testo poetico; l'opera inoltre è, ad oggi, l'unica testimonianza dell'incontro e della collaborazione fra i due artisti avvenuto a Milano presso casa Trivulzio. Si rimanda all'approfondimento del Prof. Ferdinando Mazzocca (allegato) per l'analisi del soggetto e la contestualizzazione storica. Minimo restauro lungo il margine sinistro che integra una piccola mancanza, qualche leggera fioritura.

Ferdinando Mazzocca

Vincenzo Monti, Giovanni Migliara e la famiglia Trivulzio testimoni del movimento per l'indipendenza della Grecia.

L'ampio e straordinario coinvolgimento, negli anni della Restaurazione, dell'opinione pubblica, degli intellettuali, dei letterati e in modo particolare degli artisti a sostegno, in tutto il mondo occidentale tra l'Europa e l'America ma più precisamente in Francia e in Italia, della causa per l'indipendenza della Grecia dal feroce dominio dell'Impero Ottomano già avviato ad una fase di inesorabile decadenza, è stato oggetto di numerosi studi, pubblicazioni, mostre. I poemi di Byron, che morì nel 1824 a Missolungi dove si era recato a combattere a fianco dei patrioti greci, i coinvolgenti dipinti di Delacroix (*Il massacro di Scio* del 1824 conservato al Louvre, *La Grecia sulle rovine di Missolungi* del 1826 al Musée des Beaux-Arts di Bordeaux; per cui si rimanda al catalogo della mostra *La Grèce en révolte. Delacroix et les peintres francais 1815 - 1848*, Paris, Editions de la Réunion des Musée Nationaux, 1996 e al volume di N. M. Athanassoglou-Kallmyer, *French immages from the Greek War of Indipendence 1821-1830*, New Haven and London, Yale University Press, 1889), gli scritti di Foscolo e i commoventi quadri di Hayez (in particolare *Gli abitanti di Parga che abbandonano la loro patria* del 1826-1831 conservato nei Musei Civici di Brescia, per cui rimanda con alcuni riferimenti a dipinti su queste tematiche al catalogo *Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea*, a cura di Ferdinando Mazzocca, Milano, Skira, 2005), il popolarissimo capolavoro di uno scultore americano (la *Schiava greca* realizzata nel 1843 a Firenze da Hiram Powers replicata e celebrata in tutto il mondo) sono tra le opere emblematiche dell'Ottocento. Nel ricco catalogo della mostra *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte, cultura e arte,* allestita nel 1986 a Roma in Palazzo Venezia (a cura di C. Spetsieri Beschi e E. Lucarelli, Roma, Edizioni del Sole), sono confluiti gli studi condotti sino ad allora su questo momento affascinante della storia politica, della cultura e dell'arte dell'Ottocento italiano. Vi è documentato un numero davvero straordinario di testimonianze storiche, letterarie e artistiche, tali da confermare quanto vasti e diffusi siano stati l'interesse e la partecipazione da parte di una nazione, come l'Italia, allora divisa e in parte anche'essa oppressa dal domino straniero, alla causa della libertà greca. Si tratta di un movimento di opinione che coinvolse tutta la penisola, anche se nella Milano del "Conciliatore", effimera rivista del movimento romantico, e nella Firenze dell'

“Antologia”, che del foglio azzurro può considerarsi erede, questa passione fu viva e diffusa. Proprio a Milano Ugo Foscolo cominciò ad interessarsi agli avvenimenti del Risorgimento greco, cui avrebbe dedicato fondamentali scritti durante l'esilio inglese. A questa passione, come è noto, non fu estraneo neanche un altro poeta di formazione ed idee molto lontane da Foscolo, il glorioso Vincenzo Monti (Alfonsine 1754 - Milano 1828) che, passato indifferente da un regime ad un altro dalla Roma pontificia alla Milano napoleonica alla Restaurazione Asburgica, pagò il suo tributo di commozione nei confronti della drammatica situazione della Grecia oppressa. Risale al 1822 una serie di sonetti del genere filellenico che sappiamo legati all'amicizia con l'intellettuale patriota greco Andrea Mustoxidi allora residente a Milano. Questo straordinario documento poetico e figurativo, dove i bei versi di Monti si intrecciano riportati come in una commossa epigrafe nella grande lastra marmorea che domina l'immagine dell'Acropoli d'Atene rievocata da Giovanni Migliara (Alessandria 1775 - Milano 1837), rappresenta una conferma, nell'inedito incontro tra il grande poeta e il pittore affermato, della comune passione dei letterati e degli artisti protagonisti della Milano romantica per la nobile causa filellenica. Se per Monti tale interesse era, come abbiamo detto, già noto, ciò non vale per Migliara, nella cui vasta produzione grafica (M. C. Gozzoli, M. Rosci, *L'opera grafica di Giovanni Migliara in Alessandria*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1977; *Mostra della grafica di Giovanni Migliara*, Catalogo a cura di M. C. Gozzoli e M. Rosci, Alessandria 1978) questo grande e bellissimo foglio rappresenta un unicum. Con un senso tipicamente romantico del pittoresco, che rimanda alla moda ancora popolare delle rovine classiche e all'atmosfera dei libri illustrati di *Viaggio* allora molto diffusi, il pittore ha proposto una veduta per certi versi immaginaria dell'Acropoli Ateniese dominata dal Partenone, simbolo della grandezza dell'antica civiltà greca e dalla Torre dei Venti, la cui immagine è probabilmente ripresa dalle celebri vedute delle antichità ateniesi di Stuart e Revett (*The Antiquities of Athenes*, Londra 1762/1816) o dal *Voyage dans la Grèce* di Pouqueville (1820/1821 o 1826/1827), dove comunque il monumento appare seminterrato. Alla pittura coeva o ai libri di viaggio o ancora ai repertori di costumi appaiono ispirati gli abiti dei personaggi, rappresentati con un notevole estro, tra il cavaliere sullo sfondo e le due figure in primo piano concentrate nella lettura dei versi di Monti incisi sul marmo. Probabilmente riportati dallo stesso Migliara nel recto del foglio, compaiono nel verso nella loro stesura autografa caratterizzata dalla grafia nitida ma tremolante caratteristica degli ultimi anni del poeta che era stato colpito, la sera del 9 aprile 1826, da un'emiplegia da cui deriveranno le successive difficoltà di scrittura. L'“infelice” Atene, con evidente riferimento alla sua attuale situazione politica, vi è celebrata come “scuola d'ogni valor”, cioè la sua antica grandezza che è stata faro per l'umanità, e in quanto “madre” di Fidia e di Platone, cioè dell'arte e del pensiero

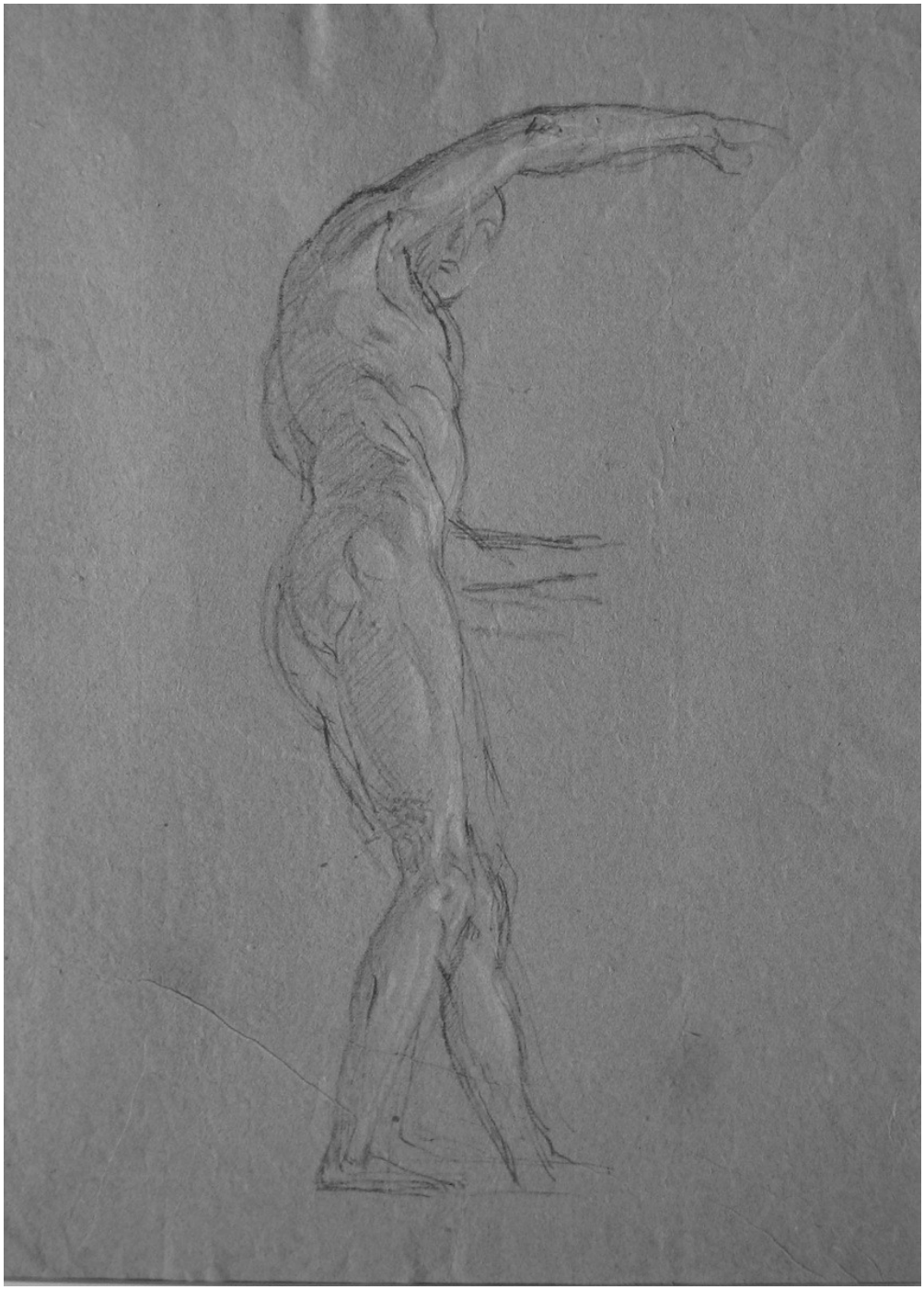
occidentali. I versi successivi suonano di condanna al “barbaro” cioè il turco oppressore che “gode delle tue catene” e auspicano un riscatto che venga dall'aspirazione alla “libertate” del popolo greco aiutato dalla partecipazione dell'opinione pubblica europea: “Di te... tutte son le bell'alme innamorate”. L'immagine successiva evoca “l'altar sacro a Minerva” cioè il Partenone, individuato come simbolo dell'antica gloria, sulla quale i sostenitori della causa greca “giurano ai mali tuoi rispetto”. A questo giuramento commosso si unisce il vecchio poeta (“anch'io lo giuro”) e i suoi interlocutori. Questi si possono individuare negli ultimi versi nell'“amato Signor che tutto di se mi riempie il petto”, le “quattro Rose... ed una Dea”, cioè gli esponenti della famiglia del marchese Gian Giacomo Trivulzio, il noto filologo e letterato molto amico di Monti, la moglie Beatrice Serbelloni e le quattro figlie delle quali il poeta aveva celebrato il matrimonio (su questa relazione si veda F. Mazzocca, *Passioni erudite e il culto del bello, tra quadri e note, nelle case Trivulzio e Archinto ai tempi dell'Impero e del Regno Lombardo Veneto*, in *Shanz lo strumento dei Principi. Arte e musica nella Milano dell'Ottocento al tempo di Cristina Trivulzio*, a cura di F. Mazzocca, G. O'Brien, G. P. Di Stefano, L. Galli, A. Bazzi, Milano, Villa Medici Giulini, 2008, pp. 19-28) con componimenti d'occasione. Per le nozze della prima figlia Rosina col marchese Giuseppe Poldi Pezzoli aveva scritto nel 1817 il *Cespuglio delle quattro rose* (V. Monti, *Poesie liriche*, a cura di G. Carducci, Firenze, Barbéra, 1826, pp. 386-390); mentre nel 1819, Cristina Trivulzio sposò il ricchissimo conte Giuseppe Archinto, dedicò ai due sposi *Il ritorno d'Amore al cespuglio delle quattro rose* (ivi, pp. 392-396). Le ultime due sorelle Trivulzio, Elena e Vittoria, in occasione del loro matrimonio avvenuto contemporaneamente nel 1825 rispettivamente con il conte piacentino Pietro Scotti di Sarmata e il marchese Giuseppe Carardini di Modena, si videro indirizzate *Le nozze di Cadmo e d'Ermione* (V. Monti, *Canti e poemi*, a cura di G. Carducci, Firenze, Barbéra, 1862, vol II, pp. 271-281). Con la madre Beatrice l'intesa fu perfetta, tanto che egli aveva intenzione di dedicarle la nuova versione della *Feroniade*, al cui lavoro di lima attese sino agli ultimi giorni, dopo che era svanita l'occasione di destinarla alla Viceregina Amalia di Baviera. Rimane indimenticabile il ritratto che di questa affascinante e coltissima donna, qui chiamata infatti “Dea”, egli ci ha lasciato in *Un sollievo alla malinconia*, dove si rivolge a quella che chiama “inclita BICE,... / Agli infelici amica / verace amica antica / in questa grave per colpa orrida età / ...” (V. Monti, *Pesie Liriche*, cit., pp. 417-418). Ma ancora nel 1826 scrisse per lei la lirica *Alla marchesa Beatrice Trivulzio* (ivi, pp. 458-459) che dovrebbe essere coeva a questi versi, tanto più significativi dunque come testimonianza dell'ultima attività di Monti, della durata del suo coinvolgimento nel movimento filellenico, in un orientamento d'opinione evidentemente condiviso con l'aristocrazia milanese colta.

2. **Andrea Appiani** (Milano 1754 - 1817)

Putto seduto

Matita e biacca su carta preparata. Misure mm 380 x 430

Il soggetto è in relazione con il ciclo di affreschi del Santuario di Santa Maria presso San Celso a Milano (1792-1795), in particolare con il putto ai piedi della figura di San Ambrogio nel lunettone della Cupola. Il disegno è un primo abbozzo rapido e sicuro per quanto già definito nella sua struttura essenziale. Da un punto di vista grafico è possibile fare un confronto con i disegni conservati a Milano presso Villa Belgioioso Bonaparte (Museo dell'Ottocento). Si ringrazia il Prof. Mazzocca per la conferma orale dell'autenticità dell'opera. Ottimo stato di conservazione, piega orizzontale della carta nella zona inferiore del foglio.

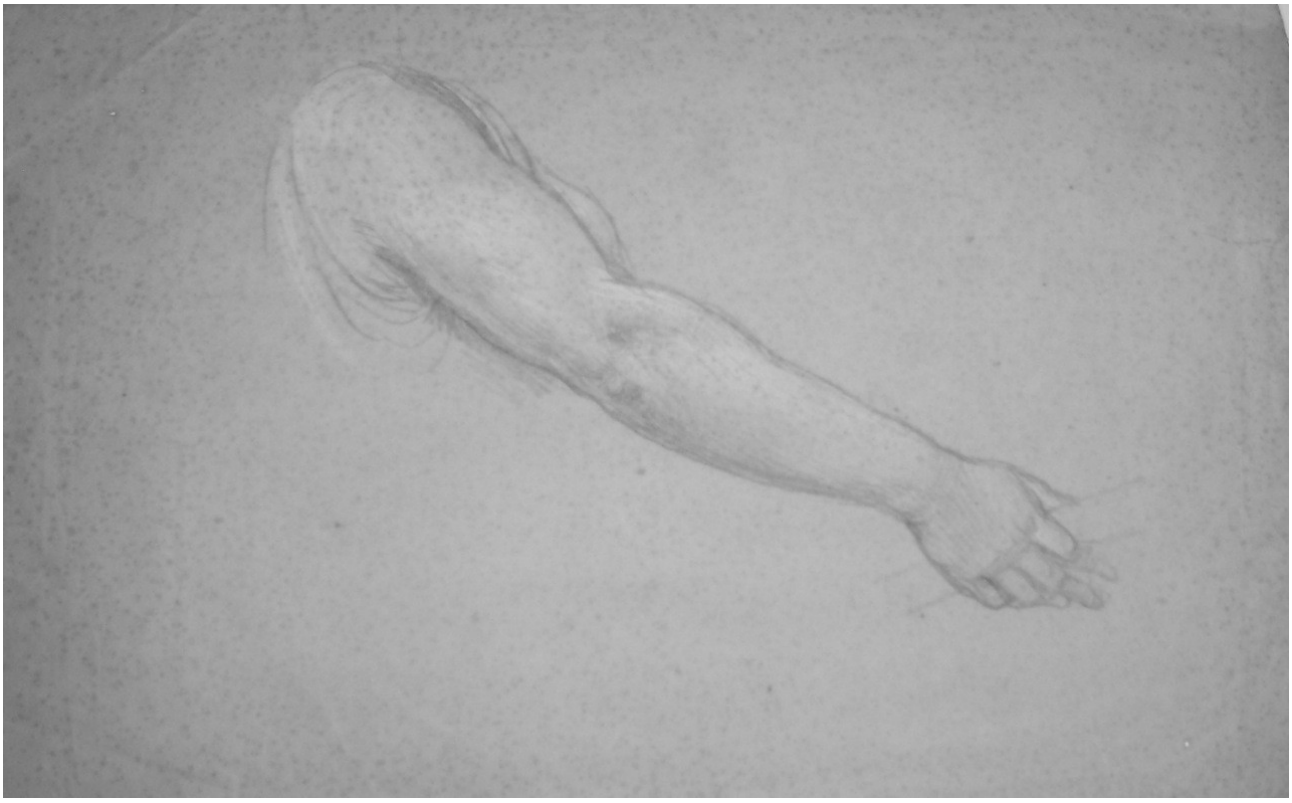


3. **Andrea Appiani** (Milano 1754 - 1817)

Studio di figura maschile stante

Matita e rialzi a biacca su carta preparata grigio azzurra. Misure mm 400 x 270

Appiani affronta la figura “a nudo” per studiare la posizione delle gambe e del braccio sinistro. Il disegno è essenziale, si tratta di una prima idea creata di getto. Il punto di osservazione dal basso verso l'alto rivela la connessione con una decorazione per un soffitto. E' verosimile che il disegno sia in relazione con il ciclo di affreschi per Palazzo Diotti (oggi Prefettura) a Milano. Nel medaglione centrale una figura di angelo che suona l'arpa ha esattamente la medesima posizione degli arti e la stessa collocazione nello spazio. Si ringrazia il Prof. Mazzocca per la conferma orale dell'autenticità dell'opera.

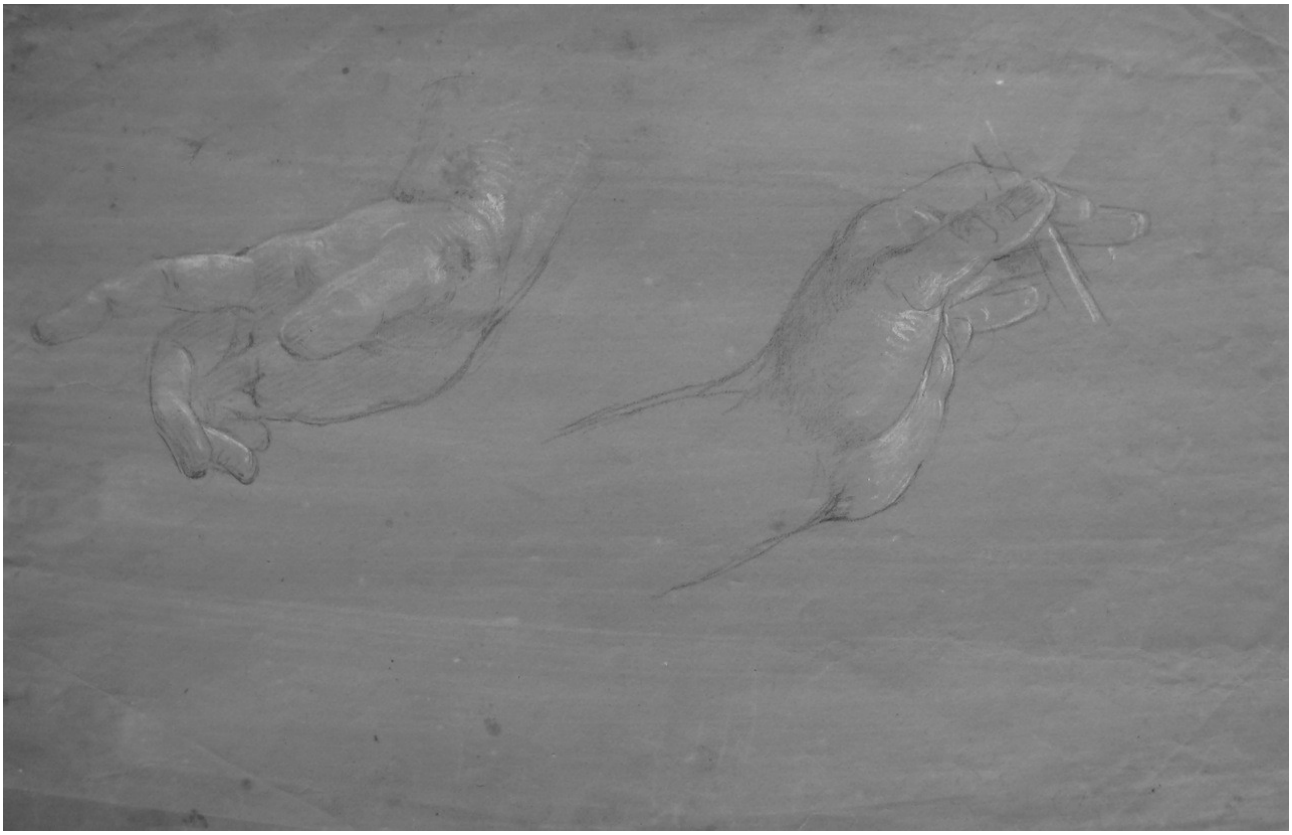


4. **Andrea Appiani** (Milano 1754 - 1817)

Studio di braccio destro

Matita e biacca su carta preparata color sabbia. Misure mm 295 x 460

Si tratta di un disegno “finito” prima della trasposizione ad affresco; questo si evince dal fatto che Appiani è attento a descrivere luci e ombre più che a studiare la forma nello spazio. Il soggetto è in relazione con il ciclo di affreschi noto come “l'Apoteosi di Napoleone” realizzato da Appiani nel 1808 nella Sala del trono di Palazzo Reale a Milano. Evidente è l'analogia con la Vittoria alata in piedi a sinistra che, con il braccio destro in tensione, regge il piano su cui poggia il trono napoleonico. Ottimo stato di conservazione, leggero foxing. Si ringrazia il Prof. Mazzocca per la conferma orale dell'autenticità dell'opera.

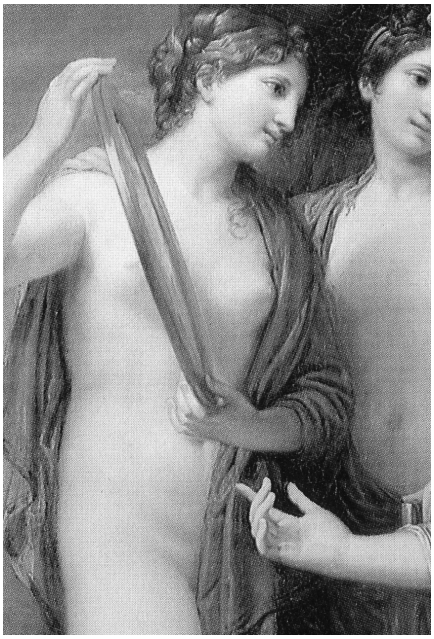


5. **Andrea Appiani** (Milano 1754 - 1817)

Studio di mani

Matita e biacca su carta preparata verdina. Misure mm 360 x 240

Si tratta di un disegno “finito” in cui Appiani indaga l'incidenza della luce sulle superfici piuttosto che la forma. Non è facile porre con certezza il disegno in relazione con un'opera pittorica. Si potrebbe proporre una relazione con il dipinto “La toeletta di Giunone” per cui il disegno sarebbe una prima versione della mano destra di Giunone e della mano sinistra della prima vestale di sinistra, versione poi scartata. Mani in posizioni simili si ritrovano però in molte altre composizioni di Appiani. Qualche leggera macchia. Si ringrazia il Prof. Mazzocca per la conferma orale dell'autenticità dell'opera.



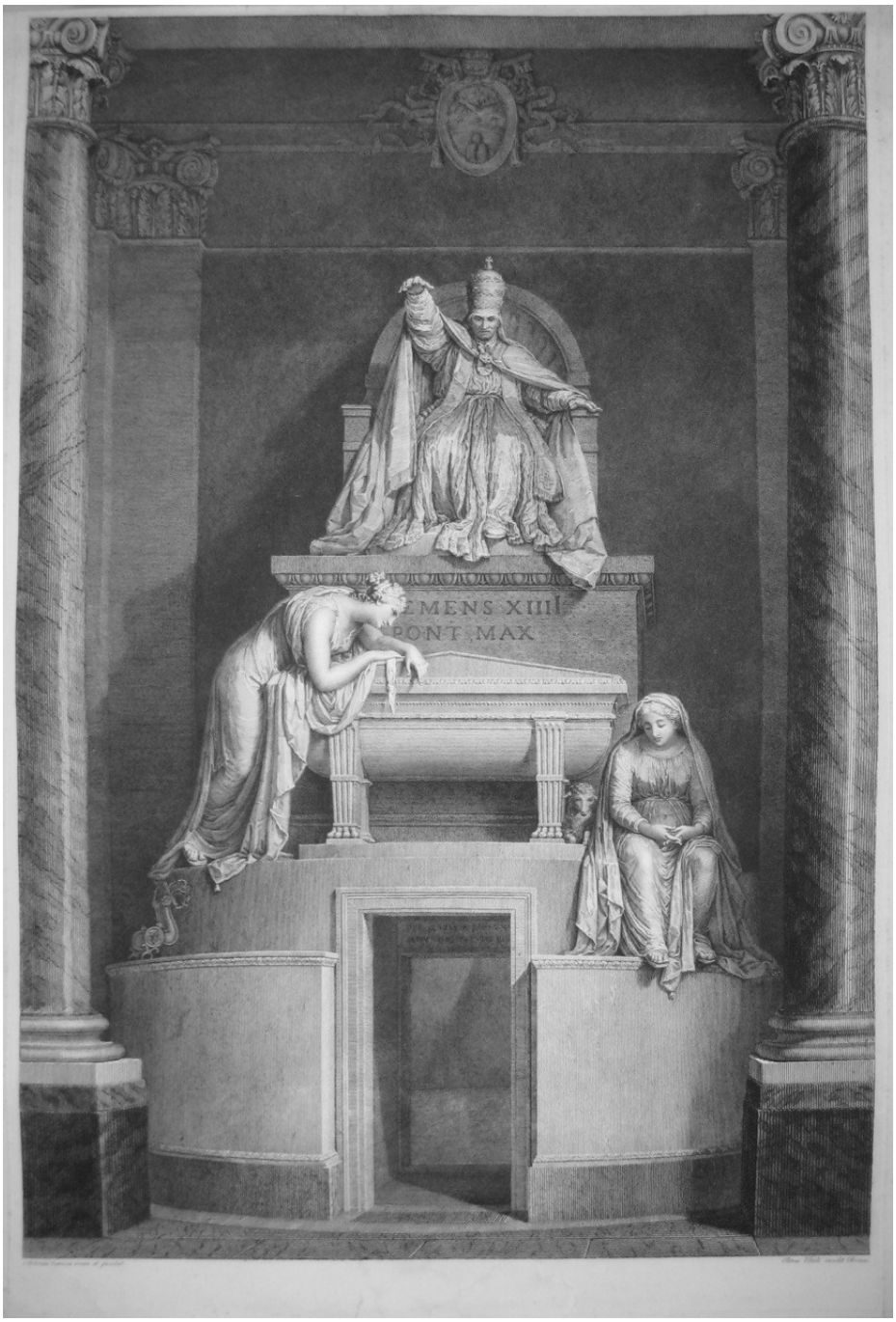
6. **Paolo Caronni** (Monza 1779 - Milano 1842)

Venere e Amore consolano Europa
Le ninfe inghirlandano il toro

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 705 x 515, foglio mm 955 x 655

I soggetti derivano da due delle quattro tempere sul tema del “Ratto di Europa” commissionate dal Conte Ettore Silva a Andrea Appiani nel 1778 per la sua residenza milanese. Le lastre sono state incise nel 1827 da disegni di Vincenzo Raggio per lo stesso Conte Silva che le ha dedicate all'Arciduca Ranieri. Esemplari avanti lettera, prima della dedica, dei versi di Metastasio e dell'indirizzo. Fogli intonsi.

Bibliografia: Beretta, p. 96.



7. **Pietro Maria Vitali** (Venezia 1755 c. - post 1823)

Monumento funerario di Clemente XIV

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 824 x 515, foglio mm 920 x 740

Il soggetto deriva dal monumento eretto da Antonio Canova a Roma nella basilica dei Santi Apostoli. La lastra è stata eseguita tra il 1786 e il 1788. Si tratta della prima incisione sicuramente commissionata da Canova per la quale lo scultore richiede il Privilegio. Esemplare avanti lettera, prima della dedica al Cav. Girolamo Zulian. La lastra ridotta è conservata presso la Calcografia di Stato. Impressione eccellente, ampi margini a destra e sinistra, minimo margine in alto e in basso, uno strappo restaurato al margine superiore e inferiore.
Filigrana: “P. Milani di Fabriano”
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n III

8 a, b. **Giovanni Battista Balestra** (Bassano 1774 - Roma 1842)

Pietas

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 490 x 345

Il soggetto fu pensato da Antonio Canova per il Monumento funebre di Papa Clemente XIV ma venne scartato. Ci resta il modello in creta datato 1773. L'incisione è stata realizzata nel 1818 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Questo foglio e il foglio successivo rispondono all'intenzione di Canova di testimoniare con una serie di incisioni tutta la sua attività scultorea. Esemplare avanti lettera, prima delle firme e della dedica di Canova a Tiberio Corniti Roberti. Il rame abraso si conserva presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n III.1

La Mansuetudine

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 460 x 332

Il soggetto è un particolare del Monumento funebre di Papa Clemente XIV scolpito da Antonio Canova. L'incisione, realizzata nel 1818 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli, testimonia una fase intermedia della lavorazione del modello, prima cioè dell'aggiunta del velo copricapo che si trova invece nel marmo definitivo. Tale modello in creta, terminato nel 1783, è oggi disperso; l'incisione è perciò l'unica testimonianza della sua realizzazione. Esemplare avanti lettera prima delle firme e della dedica di Canova a Sua Eccellenza Donna Carolina Marchesa Berio Duchessa d'Ascoli. Il rame abraso si conserva presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n III.2

9. **Angelo Bertini** (Roma prima metà sec. XIX)

Ebe (fianco sinistro)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 470 x 335, foglio mm 865 x 695

Il soggetto deriva dalla seconda versione del marmo scolpito da Antono Canova una prima volta nel 1808-1814 per Lord Cawdor (oggi a Chatsworth) e una seconda volta nel 1816-1817 con l'aggiunta della collana per la Contessa Veronica Guarini (poi Guicciardini, nata Zauli) di Forlì. Si tratta della versione con la base a forma di tronco anziché di nuvole. L'incisione è stata realizzata nel 1818 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Esemplare avanti lettera, prima delle firme, del titolo, dell'indicazione di propietà e della dedica di Canova alla nobilissima Donna la Duchessa di Ventigrano. Il rame abraso si conserva presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n XXIII S 3

10. **Giovanni Martino de Boni** (Roma prima metà sec. XIX)

Morte di Adone

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 470 x 335, foglio mm 865 x 695

Il soggetto deriva da un gesso di Antonio Canova del 1797 oggi presso la Gipsoteca di Possagno. L'incisione, firmata e datata 1800 nel margine inferiore è sconosciuta al catalogo Pezzini Bernini - Fiorani. E' nota invece l'incisione eseguita con pari abilità e ricchezza di toni dallo stesso autore Martino De Boni tratta dal gesso “Nascita di Bacco” che forma il pandant (due soli esemplari della stampa uno a Possagno avanti lettera e uno alla Biblioteca dell'Ashmolean Museum di Oxford). Del nostro foglio è noto un solo altro esemplare passato recentemente sul mercato tedesco. Il rame è diseperso.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n XXV per il soggetto.

11. **Antono Ricciani** (Roma 1775 - Napoli 1847)

Napoleon Bonaparte come Marte pacificatore

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm , foglio mm 865 x 695

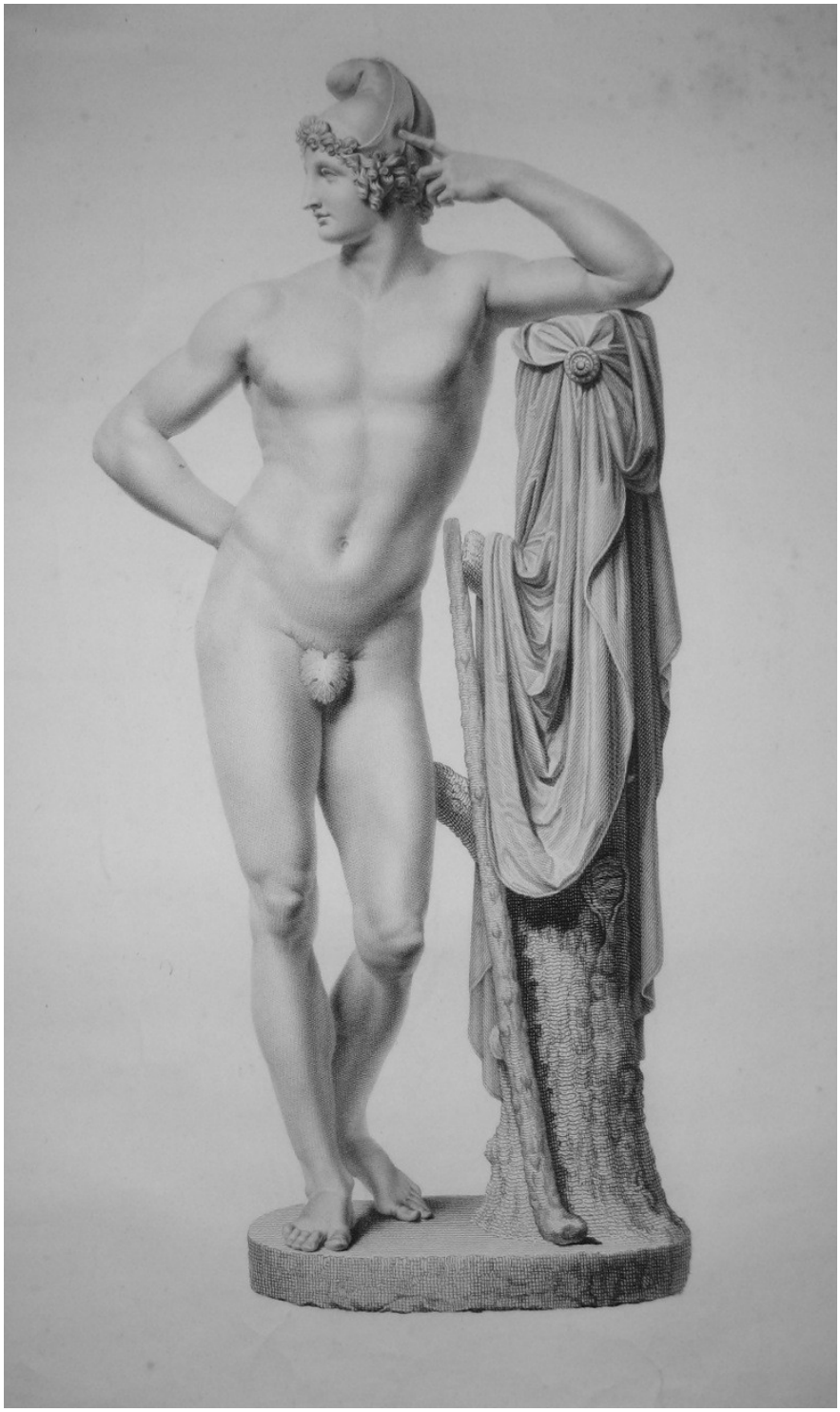
Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova nel 1806, criticato e rifiutato dallo stesso Napoleone venne acquistato dal Governo Inglese per donarlo a Lord Wellington. Oggi si trova a Apsley House. L'incisione è stata realizzata nel 1809 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli, si tratta dell'unico rame inciso da Ricciani per il fondo canoviano. Canova, particolarmente soddisfatto del risultato, avrebbe voluto dedicarla a Napoleone che rifiutò il proprio beneplacito. Esemplare in II/IV stato con le firme e la scala metrica ma prima della dedica alla Repubblica di San Marino apposta probabilemte fra il 1812 e il 1815. Il rame abraso si conserva presso la Calcografia di Stato. Tracce di pieghe ai margini bianchi, traccia di foxing.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n XXXIX S1

12. **Pietro Fontana** (Bassano 1762 - Roma 1837)

L'Italia piangente

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 555 x 420, foglio mm 920 x 730

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Canova tra il 1806 e il 1810 per il monumento funebre a Vittorio Alfieri, commissionato dalla Contessa d'Albany e collocato nella Basilica di Santa Croce a Firenze. L'incisione è stata realizzata nel 1817 sulla base di un disegno di Luigi Durantini. Esemplare in stato sconosciuto, intermedio fra il I e il II, con le firme, il titolo e la scala dimensionale ma prima dell'indirizzo della Calcografia Camerale e della dedica di Canova a “Willelmo Hamiltonio”. Il rame abraso si conserva presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n XLVIII S2



13 a. **Giovanni Battista Balestra** (Bassano 1774 – Roma 1842)

Paride (veduta da faccia)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 455 x 330.

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova tra il 1810 e il 1816 su commissione del Principe Luigi di Baviera. Oggi l'opera è a Monaco (Neue Pinakothek). L'incisione è stata terminata nel 1813 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Stato unico privo del titolo e della dedica di Canova “alla maestà di Giuseppina Imperatrice”. Il rame è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LIV S1

13 b. **Angelo Testa** (attivo a Roma fra fine sec. XVIII e inizio sec. XIX)

Paride (veduta di schiena)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 455 x 330.

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova tra il 1810 e il 1816 su commissione del Principe Luigi di Baviera. Oggi l'opera è a Monaco (Neue Pinakothek). L'incisione è stata terminata nel 1813 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Stato unico privo del titolo e della dedica di Canova “alla maestà di Giuseppina Imperatrice”. Il rame è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LIV S2

14. **Giovanni Battista Balestra** (Bassano 1774 – Roma 1842)

La musa Polimnia (veduta da sinistra)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 455 x 330, foglio mm 800 x 730

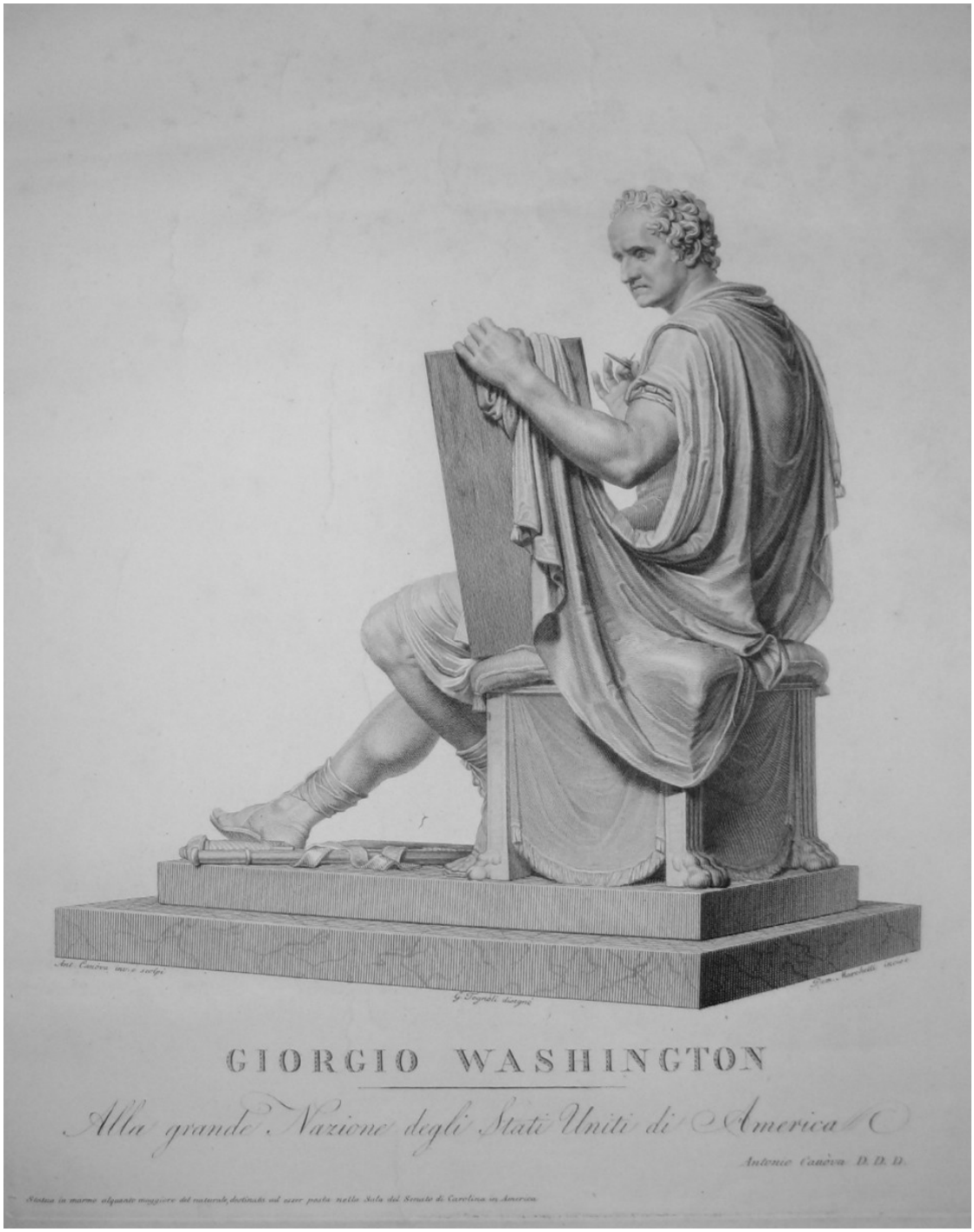
Il soggetto deriva dal marmo di Antonio Canova scolpito tra il 1812 e il 1817 che ritrae la Granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi come Musa Polimnia; l'opera, dono di nozze a Francesco I d'Austria è oggi a Vienna (Hofburg). L'incisione è stata realizzata nel 1817 (?) sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Stato unico privo del titolo e della dedica. Il rame è disperso. Nell'inventario dei rami di Canova si specifica che il rame “non è in commercio” e che sono stati stampati solo esemplari avanti lettera.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXIV S2

15 a. **Angelo Bertini** (attivo a Roma prima metà sec. XIX)

George Washington (veduta di faccia)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 450 x 325, foglio mm 895 x 745

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova tra il 1817 e il 1821 su commissione del senato e della Camera dei Comuni dello stato del North Carolina, opera distrutta in un incendio nel 1831. L'incisione è stata realizzata nel 1819 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Esemplare in stato sconosciuto al catalogo, prima dell'indirizzo della Calcografia Camerale e prima dell'abrasione della dedica di Canova a “alla grande Nazione degli Stati Uniti d'America”. Il rame abraso è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXXIX S1



15 b. **Domenico Marchetti** (attivo a Roma fra fine sec. XVIII e inizio sec. XIX)

George Washington (veduta di schiena)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 450 x 320, foglio mm 905 x 730

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova tra il 1817 e il 1821 su commissione del senato e della Camera dei Comuni dello stato del North Carolina, opera distrutta in un incendio nel 1831. L'incisione è stata realizzata nel 1819 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Esemplare in stato sconosciuto al catalogo, prima dell'indirizzo della Calcografia Camerale e prima dell'abrasione della dedica di Canova a “alla grande Nazione degli Stati Uniti d'America”. Il rame abraso è conservato presso la Calcografia di Stato. Uno strappo al margine bianco inferiore.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXXIX S2

16. **Domenico Marchetti** (attivo a Roma fra fine sec. XVIII e inizio sec. XIX)

Endimione dormiente

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 545 x 385, foglio mm 725 x 550

Il soggetto deriva dal marmo scolpito da Antonio Canova tra il 1819 e il 1822 su commissione di William Cavendish, VI Duca di Devonshire, oggi conservato a Chatsworth. L'incisione è stata realizzata nel 1821 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Esemplare avanti tutte le lettere, prima della dedica di Canova “a Sua Eccellenza Elisabetta Duchessa di Devonshire nata Harvey”. Il rame abraso è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXXXV S1

17. **Angelo Bertini** (attivo a Roma prima metà sec. XIX)

Dirce (veduta di faccia)

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 420 x 545, foglio mm 555 x 730

Il soggetto deriva dal gesso di Canova preparatorio al marmo scolpito dallo stesso Canova ma lasciato incompiuto e terminato entro il 1822 dallo scultore C. Baruzzi. L'opera realizzata per Giorgio IV d'Inghilterra si trova a Buckingham Palace. L'incisione è stata realizzata nel 1821 sulla base di un disegno di Giovanni Tognoli. Esemplare avanti tutte le lettere, prima della dedica di Canova al “Ch. cavaliere Tommaso Lawrence / Pittore di sua Maestà Britannica”. Il rame, abraso e censurato nella zona del seno e del ventre, è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXXXVI S1

18. **Domenico Marchetti** (attivo a Roma fra fine sec. XVIII e inizio sec. XIX)

Erma di Saffo

Acquaforte e bulino. Misure lastra mm 255 x 180, foglio mm 733 x 545

Il soggetto deriva dal marmo di Antonio Canova terminato entro il 1820 su commissione del Marchese Fallette di Barolo. L'opera, oggi perduta, è nota solo attraverso un calco in gesso presso la gipsoteca di Possagno. L'incisione è stata realizzata nel 1820 sulla base di un disegno di Ferdinando Cavalleri. Stato unico con le firme e il titolo ma senza i versi che compaiono nella lastra. Il rame è conservato presso la Calcografia di Stato.
Bibliografia: Pezzini Bernini - Fiorani, n LXXXVIII S1

Bibliografia consultata

Maria C. Gozzoli, M. Rosci, *L'opera grafica di Giovanni Migliara in Alessandria*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1977.

Mostra della grafica di Giovanni Migliara, Catalogo a cura di M. C. Gozzoli e M. Rosci, Alessandria, 1978.

Beretta Giuseppe, *Le opere di Andrea Appiani,* Silvestri, Silvestri, 1848.

Mercedes Precerutti - Garberi, *Andrea Appiani Pittore di Napoleone,* Milano, 1969.

Nicola Raponi e Aurora Scotti Tosini, *Palazzo Diotti a Milano. Storia, arte, istituzioni*, Milano, Skira, 2005.

Pezzini Bernini Grazia e Fiorani Fabio, *Canova e l'incisione,* Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti editore, 1993.